

TheIntercept_

Diogene

LOTTA ALLA POVERTÀ

2 Agosto 2022

“Speriamo che i lavoratori stiano peggio”. firmato Bank of America

Il giornale investigativo The Intercept è entrato in possesso di un appunto, un promemoria scritto da Ethan Harris, il capo della ricerca economica globale per il braccio di banche d'affari della società, Bank of America Securities.

“Speriamo – si legge nel **memo** – che i lavoratori americani perdano la leva sul mercato del lavoro”. Il dirigente si diceva poi soddisfatto di come i cambiamenti nella percentuale di americani in cerca di lavoro “dovrebbero aiutare a far salire il tasso di disoccupazione.

La Federal Reserve sta provando a “raffreddare” l’inflazione, guidata dalla logica secondo cui a provocarla sono i salari alta, aumentando i tassi di interesse per la prima volta dal 2018 e con il timore di molti che questa politica incentiverà una recessione già in corso.

Al centro dei problemi quello che il memo chiama “il rapporto tra le opportunità di lavoro e i disoccupati”. Il ragionamento è molto semplice: Più basso è il rapporto di potere dei lavoratori più possibilità hanno i disoccupati quando cercano lavoro e maggiori sono le opportunità che gli occupati hanno di passare a lavori con retribuzioni e condizioni migliori. Secondo il Bureau of Labor Statistics, questo rapporto era pari a 0,5 a maggio, il che significa che c'erano allora due offerte di lavoro per disoccupato.

Nel 2009 – ricorda The Intercept – nei momenti peggiori della calamità economica seguita al crollo della bolla immobiliare durante la fine dell'amministrazione George W. Bush – il rapporto è salito fino a 6,5,

quindi c'erano più di sei lavoratori disoccupati per ogni posto di lavoro aperto. È poi lentamente diminuito nel decennio successivo, raggiungendo 0,8 nel febbraio 2020 prima dell'inizio del blocco del Covid-19.

Questo recente, insolito momento di leva dei lavoratori ha reso la Bank of America piuttosto ansiosa. Il memo esprime angoscia per "un mercato del lavoro ristretto da record", affermando che "le pressioni salariali... saranno difficili da invertire. Anche se potrebbero esserci stati alcuni aumenti una tantum in alcune sacche del mercato del lavoro, la pressione al rialzo si estende praticamente a ogni settore, reddito e livello di competenze".

Il memo è una misteriosa dimostrazione che l'economista Adam Smith aveva ragione quando descrisse la politica dell'inflazione nella sua famosa opera del 1776, "La ricchezza delle nazioni".

"Gli alti profitti tendono molto di più ad aumentare il prezzo del lavoro rispetto agli alti salari", scriveva Smith. "I nostri commercianti e maestri manifatturieri si lamentano molto degli effetti negativi degli alti salari nell'aumentare il prezzo. ... Non dicono nulla riguardo agli effetti negativi degli alti profitti. Sono silenziosi riguardo agli effetti perniciosi dei propri guadagni. Si lamentano solo di quelli degli altri". Pertanto, esattamente come Smith avrebbe previsto, la Bank of America si lamenta a gran voce degli effetti negativi degli alti salari nell'aumento dei prezzi, ma sembra tacere sugli effetti perniciosi degli alti profitti.

Ciò che naturalmente resta fuori dai ragionamenti della Bank of America è il ruolo che i profitti aziendali hanno svolto nel recente aumento dell'inflazione. I profitti aziendali al netto delle tasse si attestavano all'8,1% dell'economia all'inizio del 2020, ma da allora sono aumentati fino all'11,8% del PIL. In un'economia delle dimensioni degli Stati Uniti, ciò equivale a un aumento di oltre 700 miliardi di dollari di profitti all'anno. Questi maggiori profitti aziendali sono stati la causa di oltre il 50 per cento dei recenti aumenti dei prezzi.

Invece, il memorandum è incentrato sulla prospettiva allettante che la Federal Reserve aumenti i tassi di interesse, rallenti l'economia e rimetta in riga i lavoratori. Il promemoria quindi ci dice ciò che sospettavamo da sempre: agli attori economici più potenti negli Stati Uniti – entità come Bank of America e i suoi clienti – non piace che i lavoratori abbiano il potere.



*Bank of America CEO Brian Moynihan
by BrookingsInst*

Sotto l'articolo originale di Intercept, tradotto in italiano da Contropiano

“Dobbiamo sperare che le condizioni dei lavoratori peggiorino”

 [contropiano.org/news/news-economia/2022/08/01/dobbiamo-sperare-che-le-condizioni-dei-lavoratori-peggiorino-0151469](https://www.contropiano.org/news/news-economia/2022/08/01/dobbiamo-sperare-che-le-condizioni-dei-lavoratori-peggiorino-0151469)

1 agosto 2022

Le banche hanno il pelo sul cuore e quando parlano tra i loro simili dicono sempre la verità sui loro interessi e la prevalenza di questi su tutti gli altri soggetti che compongono la società.

Il giornale d'inchiesta statunitense “The Intercept” è venuto in possesso di una nota interna della Bank of America nella quale si auspica – e dunque si agirà in tale direzione – affinché di fronte all'inflazione le condizioni dei lavoratori statunitensi peggiorino, soprattutto sul piano salariale.

Ma non si tratta del cinismo di una banca in particolare, è la logica stessa del sistema di cui quella banca è un soggetto. La lotta di classe di classe è nata proprio per rovesciare la logica di questo sistema ed oggi è più che mai necessaria per ribadirlo.

Qui di seguito l'articolo integrale di The Intercept

In una recente nota privata ottenuta da The Intercept, un dirigente della Bank of America ha dichiarato “di sperare” che i lavoratori americani perdano potere sul mercato del lavoro. Facendo previsioni ai clienti sull'economia statunitense nei prossimi anni, il promemoria ha anche osservato che i cambiamenti nella percentuale di americani in cerca di lavoro “dovrebbero contribuire a far salire il tasso di disoccupazione”.

Il memo, una “revisione di metà anno” del 17 giugno, è stato scritto da Ethan Harris, responsabile della ricerca economica globale per il ramo di investment banking della società, Bank of America Securities. La sua aspirazione specifica: “Entro la fine del prossimo anno, speriamo che il rapporto tra posti di lavoro disponibili e disoccupati sia sceso ai livelli più normali dell'ultimo ciclo economico”.

La nota giunge nel contesto di una spinta da parte della Federal Reserve a “raffreddare” l'economia, sulla base della stessa logica: gli alti salari stanno guidando l'inflazione. Quest'anno la Fed ha aumentato i tassi di interesse per la prima volta dal 2018. Storicamente, ciò ha spesso causato recessioni, ed è esattamente ciò che sembra stia accadendo ora: Il Dipartimento del Commercio ha riferito giovedì che il prodotto interno lordo è sceso per il secondo trimestre consecutivo, indicando che una recessione potrebbe essere già iniziata.

Alcune parti della revisione di metà anno, in particolare l'enfasi posta sull'incombente recessione, sono state oggetto di attenzione da parte della stampa al momento della diffusione del memo ai clienti. Questa è la prima pubblicazione integrale del documento.

Quello che il promemoria chiama “rapporto tra posti di lavoro disponibili e disoccupati” è generalmente calcolato al contrario, ovvero il rapporto tra disoccupati e posti di lavoro disponibili. Il rapporto più diffuso offre una misura dell’equilibrio di potere tra lavoratori e datori di lavoro. Più basso è questo numero, più opzioni hanno i disoccupati nella ricerca di un lavoro e più opportunità hanno gli occupati di passare a lavori con retribuzioni e condizioni migliori. Secondo il Bureau of Labor Statistics, a maggio questo rapporto era pari a 0,5, il che significa che c’erano due posti di lavoro disponibili per ogni disoccupato.

Nel 2009 – nei momenti peggiori della crisi economica seguita al crollo della bolla immobiliare durante la fine dell’amministrazione di George W. Bush – il rapporto è salito fino a 6,5, quindi c’erano più di sei disoccupati per ogni posto di lavoro aperto. Poi è sceso lentamente nel decennio successivo, fino a raggiungere lo 0,8 nel febbraio 2020, prima che iniziassero le serrate della Covid-19.

Questo recente e insolito momento di leva dei lavoratori ha reso Bank of America piuttosto ansiosa. Il memorandum esprime preoccupazione per “un mercato del lavoro con una tensione record”, affermando che “le pressioni salariali saranno... difficili da invertire”. Sebbene ci siano stati alcuni aumenti una tantum in alcune sacche del mercato del lavoro, la pressione al rialzo si estende praticamente a tutti i settori, i redditi e i livelli di competenza”.

La nota ricorda una precedente nota di Bank of America del 2021, in cui si avvertiva di un “fortissimo slancio del mercato del lavoro, che suggeriva che l’economia avrebbe non solo raggiunto, ma anche superato la piena occupazione”. Oggi, queste tendenze si sono rivelate peggiori del previsto”.

Il memo è un’incredibile dimostrazione che l’economista Adam Smith aveva ragione quando descrisse la politica dell’inflazione nella sua famosa opera del 1776, “La ricchezza delle nazioni”.

“In realtà gli alti profitti tendono ad aumentare il prezzo del prodotto più di quanto non facciano gli alti salari”, sosteneva Smith. “I nostri mercanti e industriali si lamentano molto dei cattivi effetti degli alti salari nell’aumentare il prezzo. ... Non dicono nulla sui cattivi effetti degli alti profitti. Tacciono sugli effetti perniciosi dei loro stessi guadagni. Si lamentano solo di quelli degli altri”.

Quindi, esattamente come Smith avrebbe previsto, la Bank of America si lamenta a gran voce dei cattivi effetti degli alti salari nell’aumento dei prezzi, ma sembra tacere sugli effetti perniciosi degli alti profitti.

Ciò è particolarmente notevole se si considera il ruolo che i profitti aziendali hanno avuto nel recente aumento dell’inflazione. All’inizio del 2020 i profitti aziendali al netto delle imposte erano pari all’8,1% dell’economia, ma da allora sono saliti fino all’11,8% del PIL. In un’economia delle dimensioni degli Stati Uniti, ciò equivale a un aumento di oltre 700 miliardi di dollari di profitti all’anno. Questi maggiori profitti aziendali sono stati la causa di oltre il 50% dei recenti aumenti dei prezzi.

La nota si concentra invece sull'allettante prospettiva che la Federal Reserve aumenti i tassi di interesse, rallenti l'economia e rimetta in riga i lavoratori.

La prospettiva degli americani che lavorano sarebbe, in genere, esattamente l'opposto. Per la maggior parte di noi, è fantastico avere molti posti di lavoro disponibili, con datori di lavoro che fanno a gara per accaparrarseli. Un mercato del lavoro rigido è meraviglioso. Le pressioni salariali sono ottime. Da questo punto di vista, la questione chiave in questo momento sarebbe come ridurre l'inflazione mantenendo alta l'occupazione e il potere dei lavoratori.

Tale approccio includerebbe tentativi a tutto campo di ridurre i problemi della catena di approvvigionamento e il potere di determinazione dei prezzi delle grandi aziende.

L'aspetto più interessante è che, nell'entusiasmo della Bank of America per l'attacco della Fed ai lavoratori, la banca sbaglia i fatti fondamentali: Le pressioni salariali non si sono rivelate, come sostiene la nota, "difficili da invertire".

"Se si verificasse un'accelerazione continua della crescita dei salari, sarebbe un problema", ha dichiarato in un'e-mail a The Intercept Dean Baker, economista senior del Center for Economic and Policy Research, un think tank liberale di Washington. "Ciò significherebbe quasi certamente una spirale salari-prezzi con un'inflazione sempre più alta. Tuttavia, la crescita dei salari [nominali] è rallentata bruscamente, passando da un tasso annuo del 6,0% a poco più del 4,0% negli ultimi mesi. ... Quindi, [Bank of America vuole] che la Fed aumenti i tassi (e la disoccupazione) per attaccare un problema (l'accelerazione della crescita dei salari) che non esiste al mondo".

Il memo ci dice quindi quello che abbiamo sempre sospettato: Gli attori economici più potenti degli Stati Uniti – entità come Bank of America e i suoi clienti – non amano che i lavoratori abbiano potere. Ma è bello averlo nelle loro stesse parole. Harris, l'autore, non è stato disponibile per un commento.

-
-
-
-
-